



TITOLARI DI BONUS PLURIMILIONARI, ANCHE QUANDO LE LORO AZIENDE PERDEVANO (E FACEVANO PERDERE) AD AZIONISTI E CLIENTI.

FAT CATS ALLA GOGNA

Le maxi-retribuzioni rientrano nella logica della spettacolarizzazione e dell'abbandono dei fondamentali, che ha avuto larga parte nel causare la crisi in cui si trovano aziende e mercati. Tuttavia, non bisogna cedere alla tentazione di cercare capri espiatori. Come ci ricorda Einaudi, per ricostruire quanto è stato distrutto, ci vorranno tempo e buona condotta, ed anche, aggiungiamo, una severa inversione di rotta nella gestione delle aziende di credito.

di Mauro Bossola - Segretario Generale Aggiunto Fabi

Fat cats, letteralmente: "gatti grassi". Con questa formula dispregiativa sono stati definiti i super manager USA delle corporation, titolari di bonus plurimilionari, anche quando le loro aziende perdevano (e facevano perdere) milioni di dollari ad azionisti e clienti.

Ora che crisi del credito, terremoti finanziari e timori di recessione arrivano a colpire le tasche di milioni di persone in tutto il mondo, sono i capri espiatori di un fenomeno di polarizzazioni delle retribuzioni senza precedenti nella storia economica dell'ultimo secolo.

Amministratori delegati che sono arrivati a guadagnare cifre che i loro dipendenti non possono guadagnare in cinque vite lavorative, non sono un'eccezione, ma una patologia del sistema. Una malattia nata negli Stati Uniti e nel mondo anglosassone, che si è propagata ed ha fatto danni anche in Europa e nel nostro sistema economico e finanziario.

Le maxi-retribuzioni rientrano nella logica della spettacolarizzazione e dell'abbandono dei fondamentali, che ha avuto larga parte nel causare la crisi in cui si trovano aziende e mercati, ed alcuni amministratori, incautamente ritenuti indispensabili, sono stati strapagati come superstar del cinema o del calcio.

Se poi la palma del più pagato nel 2007 negli USA va a Lloyd Blankfein, ex numero uno di Goldman Sachs con un bonus di 30 milioni di dollari e, più in generale, è proprio il settore finanziario americano la patria degli incentivi più sostanziosi, si comprendono molte del-

le disavventure capitate oggi. Anche l'Italia non è stata da meno: mentre le buste paga da lavoro dipendente sono cresciute del 2,3%, nei dodici mesi dell'anno scorso i 50 dirigenti più pagati di Piazza Affari si sono intascati 300 milioni di euro.

Può essere di un certo interesse notare che tra i primi cento compensi, 25 provengono dal settore bancario.

Inoltre, nel nostro paese, questo fenomeno si accompagna ad un livello di partecipazione degli azionisti alle assemblee notevolmente inferiore rispetto ai paesi anglosassoni, con una presenza ancora più contenuta di quelli piccoli o comunque di minoranza, vale a dire di coloro che pagano maggiormente i costi di piani di remunerazione eccessivamente onerosi.

Ora che i "fat cats" sono alla pubblica gogna, coloro che come noi non hanno esitato ad evidenziare la follia di queste politiche retributive, non devono, tuttavia, cedere alla facile tentazione di far ricadere le colpe solo su pochi responsabili.

Stock option e paga di performance non sono solo eticamente inaccettabili, ma hanno indotto gli amministratori a perseguire profitti di breve periodo, anche a scapito della solidità delle aziende e della reputazione di un intero settore economico.

Tuttavia, queste politiche retributive non si sono fermate ai gradi alti delle strutture bancarie, ma hanno finito per permeare l'attività tutta delle aziende di credito, trasformandole in reti di collocamento e vendita dei più svariati prodotti, con gravi ripercussioni sulla professionalità e sulla responsabilità di coloro che lavorano nel settore.

Sono questi ultimi, infatti, e segnatamente quelli che operano nelle reti (ma non solo), a trovarsi tra l'incudine della diffidenza della clientela e il martello di politiche retributive dissennate che, al di fuori di ogni trasparenza e controllo, ne mortificano il ruolo.

Ora che le élite della finanza tremano, i paladini dell'autoregolamentazione dei mercati finanziari (ma quanti di loro salirebbero su un aereo autoregolamentato?), stanno persuadendo governi di ogni colore ad intervenire per limitare i danni e cauterizzare le ferite. La crisi stessa sta spingendo verso una ri-regolamentazione del settore.

Ma, al di là dei facili entusiasmi per la nuova era che sembrerebbe aprirsi, non

sona, la sua professionalità, la sua presenza ed il suo ruolo nella società.

E, volendo restare al nostro settore, vale la pena di citare Luigi Einaudi che, da buon liberale, sosteneva: "val più un'oncia di fiducia che tonnellate di disciplina, di regolamenti..." ma aggiungeva anche "... ma la fiducia è qualcosa di impalpabile, che non si comanda colla disciplina delle classificazioni e delle specializzazioni bancarie; si crea da sé, col tempo e colla buona condotta".

Il bisogno di uscire dalla crisi, non ci deve allora solo vedere interessati alle scadenze immediate, ma deve essere anche occasione di riflessione sull'atteggiamento di un intero settore eco-

"Val più un'oncia di fiducia che tonnellate di discipline, di regolamenti, ma la fiducia è qualcosa di impalpabile, che non si comanda colla disciplina delle classificazioni e delle specializzazioni bancarie; si crea da sé, col tempo e colla buona condotta".

LUIGI EINAUDI

va dimenticato che quanto sta accadendo non è un accidente della storia, ma il precipitato finanziario ed economico di scelte e comportamenti precisi, ossessivamente perseguiti, di dogmi sulla creazione di valore (per pochi) che si sono dimostrati, invece, efficientissimi nel distruggerlo (per molti).

Ben vengano allora nuovi regolamenti e anche punizioni esemplari dei responsabili.

Ma la stagione dei doveri, che invoca finalmente nuove regole, non è solo una stagione di regolamenti, ma anche di etica, che deve mettere al centro la per-

nomico produttivo che, per seguire logiche di breve e brevissimo periodo, ha finito per danneggiare il bene intangibile più prezioso.

Questo bene è la credibilità delle banche e delle istituzioni finanziarie e, purtroppo, non c'è riduzione di bonus da parte di questo o quel amministratore delegato che lo possa restituire.

Come ci ricorda Einaudi, per ricostruire quanto è stato distrutto, ci vorranno tempo e buona condotta, ed anche, aggiungiamo, una severa inversione di rotta nella gestione delle aziende di credito.